

Introduzione

In una città che pullula di eventi espositivi e costituisce, per suo intrinseco valore, uno scrigno d'Arte, la proposta di una mostra dedicata a una "piccola collezione" potrebbe passare inosservata.

Un rischio che possiamo permetterci di correre perchè è il ruolo che ha sempre avuto la chiesa di San Salvador, per la sua posizione nevralgica nel cuore della città tra San Marco e Rialto, a garantire la centralità di uno spazio profondamente vissuto dai veneziani e tappa imprescindibile per i turisti: il campo, la chiesa, il convento e la Scuola Grande di San Teodoro.

Quando il corpo del primo patrono di Venezia giunge in laguna, viene custodito nella chiesa di San Salvador, nell'urna dell'altare che gli è dedicato dove tuttora indossa la corona.

Per onorare le sue spoglie questa Scuola di devozione, realtà tanto radicata nella storia della città per struttura, fede, devozione ed esigenze di committenza artistica, contribuisce in modo determinante alla vita ecclesiale e laica veneziana.

Il Guardian Grande incedeva nella navata della chiesa cinquecentesca di San Salvador con una delle più belle croci processionali in cristallo di rocca, oro e argento, che siano mai state realizzate e per il corteo, che si svolgeva in piazza San Marco in occasione delle solenni festività, il carro con il San Teodoro tutto d'argento massiccio, realizzato su disegno di Jacopo Sansovino, rappresentava uno dei *soler* più attesi dai fedeli.

In chiesa, all'altare maggiore, dalla fine del Trecento, risplendeva quella straordinaria opera che oggi conosciamo come Pala d'argento, seconda solo a quella d'oro della basilica di San Marco. Nel tempio dedicato al Santissimo Salvatore opere straordinarie – l'*Annunciazione* di Tiziano, la *Cena in Emmaus* di Carpaccio, le sculture di Jacopo Sansovino – lasciano immaginare la preziosità di un Tesoro d'arte orafa pari a ciò che quotidianamente viene offerto ai nostri occhi.

Un "Tesoro nascosto", rivelandosi al visitatore, ha sempre quel magnetico potere di affascinare inesorabilmente e di catturare l'attenzione senza esercitare alcun potere se non quello di essere stato creato.

Arrendersi a questa attrazione è facile, non solo per la preziosità dei materiali, l'argento e le pietre preziose ma soprattutto perchè queste opere vivono ancora del loro più intimo significato. Sono nate per assolvere al rito di un popolo che celebra la propria fede, rivelano i segni di un linguaggio simbolico condiviso, dipanano nei secoli il lessico degli Stili.

Nelle teche di un evento espositivo si ammira l'opera, mai disgiunta, nell'arte applicata, dalla propria funzione che, nell'oreficeria sacra, diviene strumento liturgico della comunità vivente. Il celebrante, il committente, il fedele, l'orafa che ha realizzato ostensori, pissidi e calici rinnovano il proprio Credo attraverso ciò che l'Arte ha consegnato alla Storia.

La preziosità della materia e l'ideazione al servizio di tecniche raffinate sublimano l'esperienza del visitatore e dello studioso per trasmettere l'eredità che Venezia ha perpetuato nei luoghi di culto che la costellano.

Dentro gli armadi delle sacrestie molti Tesori attendono di essere scoperti se la ricerca conduce, attraverso le forme, alla storia della comunità parrocchiale, ai desideri di chi ha contribuito ad accrescerne il valore, agli artisti che ne hanno interpretato la funzione e il significato.

Così quest'evento espositivo acquista un senso ed appartiene a chi crede ancora che ogni patrimonio riscoperto possa riservare sorprese inedite; condivide l'intento di aprire nuove strade alla lettura di ciò che appartiene al bisogno primordiale dell'uomo, esprimersi attraverso l'Arte.

La tangibilità di una parola, talvolta abusata, diviene realtà concreta quando l'opera rimanda al luogo in cui è stata pensata, progettata, "sofferta" e intimamente vissuta nella sfida tra risorse espressive e abilità tecniche: la bottega. Anche quando l'artigiano ha avuto bisogno di nobilitare il proprio ruolo fabrilare alla luce delle proprie capacità ideative oppure, al contrario, quando la progettualità rischiava di rinunciare al contatto con la materia, la bottega rimane autentica cellula vitale capace di generare quello straordinario connubio che sottintende ogni espressione artistica.

La concretezza della quotidianità per l'artigiano-artista, magnifico esecutore quanto promettente ideatore, si consuma tra la polvere dei materiali, tra gli arnesi sporchi, tra le carte della contabilità, i registri delle regole dettate dallo Stato, gli inventari dei propri beni.

Ricondurre al processo artistico di colui che ha contribuito a rendere grande la fama di Venezia, attraverso lo scintillio dei metalli, significa riscoprire ciò che distingue una produzione dozzinale dal valore di un'opera. Un obiettivo talvolta arduo quando l'indagine conduce ad un ambiente tanto ricco di *input* provenienti da culture diverse, lontane e vicine, talvolta assimilate, a volte interpretate, altre pedissequamente subite ma pronte a svelare ciò che caratterizza l'espressione più alta e autentica di una città.

La passione che guida l'indagine per una lettura dell'oreficeria veneziana dal Trecento all'Ottocento, attraverso gli oggetti del Tesoro di San Salvador, si alimenta del desiderio di proporre nuovi percorsi di ricerca agli studiosi e di presentare al pubblico più vasto un'esperienza unica. La consapevolezza che ogni chiesa veneziana, possa contribuire, con i suoi inestimabili capolavori a tracciare il panorama variegato e complesso dell'oreficeria lagunare, lascia sperare che l'unicità sia affidata alle opere e a noi un serio progetto di valorizzazione.

Silvia Pichi